




**UNHCR**  
The UN Refugee Agency

# UNIVERSITÀ INCLUSIVA

Per l'istruzione universitaria  
di richiedenti asilo  
e titolari di protezione  
internazionale





# **Il Manifesto dell'università inclusiva è uno strumento di confronto tra le università italiane sull'accesso all'istruzione superiore per richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale.**

@UNHCR/Gordon Welters

[manifestouniversitainclusiva.unhcr.it](https://manifestouniversitainclusiva.unhcr.it)



Proposto da UNHCR nell'ottobre del 2019, il Manifesto è stato sottoscritto fino ad oggi da 52 Atenei. Partendo dalla consapevolezza che l'accesso dei rifugiati all'istruzione superiore rimane limitato, il Manifesto intende facilitare lo scambio tra le università italiane, per analizzare i molteplici fattori che contribuiscono a determinare tale situazione e per individuare delle misure che contribuiscano ad oltrepassare tali barriere.

Tra febbraio e luglio 2021 la riflessione si è sviluppata attraverso cinque gruppi di lavoro tematici:

1. Riconoscimento titoli finalizzato all'immatricolazione
2. Strumenti per il sostegno al diritto allo studio
3. Misure di accompagnamento all'inclusione nel contesto accademico
4. Misure di sostegno all'integrazione nella comunità locale
5. Supporto all'inserimento lavorativo post-laurea

Ciascun gruppo di lavoro si è incontrato tre volte, sviluppando un'analisi della situazione e provando a delineare una strategia e delle azioni specifiche per facilitare l'accesso degli studenti rifugiati.

Le considerazioni e le proposte emerse nel corso degli incontri sono state organizzate scorporando il macro-obiettivo generale (Facilitare l'accesso all'istruzione superiore per richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale in Italia) in quattro obiettivi specifici.

Il presente documento restituisce l'analisi discussa dai gruppi tematici e illustra le azioni che vengono proposte per raggiungere gli obiettivi specifici.

# Riconoscimento titoli finalizzato all'immatricolazione

*“Sono arrivato qui nel 2018, e volevo continuare i miei studi. Mi hanno chiesto di presentare il diploma del mio Paese. L'anno scorso non ci sono riuscito, quest'anno sono riuscito e ho potuto iniziare.”*

## Introduzione

La **legge 148/2002** (art. 2) attribuisce alle università la competenza per il riconoscimento ai fini accademici (accesso all'istruzione superiore, proseguimento degli studi universitari, conseguimento dei titoli universitari italiani) dei periodi di studio svolti all'estero e dei titoli di studio stranieri.

La documentazione richiesta allo studente per le procedure di valutazione dei titoli esteri finalizzate all'immatricolazione è quindi stabilita dalle singole università nell'ambito della loro autonomia, pertanto essa può variare nei diversi atenei (eventuali traduzioni e/o legalizzazioni, certificati degli esami, supplemento al diploma, dichiarazione di valore rilasciata dalle rappresentanze diplomatiche italiane, attestazioni CIMEA o altra eventuale attestazione utile al fine di verificare gli elementi del titolo estero).

Alcuni di questi documenti possono essere di difficile reperibilità per il cittadino straniero, soprattutto quando questi si trovi già in Italia. Questa difficoltà si amplifica per richiedenti asilo e rifugiati che **non possono o non vogliono rivolgersi alle autorità del proprio paese d'origine** per ottenere gli eventuali documenti mancanti.

Proprio per ovviare a tali impedimenti, in linea con quanto disposto dalla Convenzione di Lisbona (art. VII) **l'art. 26 del Decreto Legislativo 251/2007** (comma 3 bis) stabilisce che *«Per il riconoscimento delle qualifiche professionali, dei diplomi, dei*

*certificati e di altri titoli conseguiti all'estero dai titolari dello status di rifugiato o dello status di protezione sussidiaria, le amministrazioni competenti individuano sistemi appropriati di valutazione, convalida e accreditamento che consentono il riconoscimento dei titoli ai sensi dell'articolo 49 del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. 394, anche in assenza di certificazione da parte dello Stato in cui è stato ottenuto il titolo, ove l'interessato dimostra di non poter acquisire detta certificazione».*

L'importanza di dotarsi di strumenti che possano dare attuazione a tale articolo è ricordata anche dalla Direzione generale per lo studente, lo sviluppo e l'internazionalizzazione della formazione superiore del MIUR che, nelle “Procedure per l'ingresso, il soggiorno e l'immatricolazione degli studenti richiedenti visto, relative ai corsi della formazione superiore in Italia, presso le istituzioni della formazione superiore valide per l'anno accademico 2021-2022”, sollecita le università *«a porre in essere tutti gli sforzi necessari al fine di predisporre procedure e meccanismi interni per valutare le qualifiche dei rifugiati e dei titolari di protezione sussidiaria, anche nei casi in cui non siano presenti tutti o parte dei relativi documenti comprovanti i titoli di studio».*

A tal fine molte università, sempre nell'ambito della loro autonomia, hanno sviluppato **procedure ad hoc** che rispondono alle esigenze espresse

dalla norma, dando prova di notevole **flessibilità, creatività e volontà inclusiva**, e consentendo di fatto l'immatricolazione **anche in assenza di una documentazione completa**. Tali procedure hanno però il limite di non trovare un comune riconoscimento tra i differenti atenei, rendendo complesso, ad esempio, il trasferimento da un ateneo ad un altro. In questo caso, infatti, l'ateneo di destinazione potrebbe non accettare l'esito del processo di riconoscimento già realizzato.

Inoltre, anche grazie al lavoro di informazione svolto dal **CIMEA**, in particolare nell'ambito del Coordinamento Nazionale sulla Valutazione delle Qualifiche dei Rifugiati (**CNVQR**), la maggioranza delle università italiane accetta l'**Attestato di Comparabilità** rilasciato dal CIMEA in alternativa alla dichiarazione di valore.

La gratuità dei servizi del CIMEA si applica però solo ai beneficiari di protezione internazionale riconosciuti dalle autorità italiane: non riguarda quindi i rifugiati riconosciuti da altri paesi, che entrano in Italia con un visto per studio.

Rimane però sostanzialmente irrisolto il caso in cui la documentazione disponibile non permetta al CIMEA di rilasciare l'attestazione.

Ad oggi, infatti, la prassi più diffusa è il ricorso allo **European Qualifications Passport for Refugees (EQPR)** del Consiglio d'Europa (COE), un documento che, sulla base di una valutazione svolta secondo una precisa metodologia (basata sull'analisi della documentazione disponibile e su un colloquio strutturato) fornisce una valutazione delle qualifiche del candidato che può essere di supporto alla procedura valutativa dell'università.

Attraverso il CNVQR, nell'ottica di un trasferimento di competenze verso le università, il CIMEA ha riadattato l'EQPR proponendo il "**pass accademico delle qualifiche dei rifugiati**". A seconda della documentazione disponibile e della complessità legata al reperimento delle informazioni sui sistemi di istruzione dei paesi di provenienza, la procedura può però essere particolarmente impegnativa e rappresenta comunque un carico di lavoro importante per gli uffici. Tali procedure richiedono inoltre **competenze specifiche nella valutazione dei titoli (credential evaluation)** che non sono necessariamente presenti in ogni ateneo.

Laddove poi l'assenza di documenti non consente di determinare l'effettivo possesso dei titoli, si può rendere necessario valutare le effettive competenze del candidato, coinvolgendo quindi nel processo il personale docente.

Lo spostamento del focus, dalla verifica documentale alla **valutazione delle competenze** avviene a volte anche nelle iniziative sviluppate da diverse università rispetto ai **richiedenti protezione internazionale**. Per costoro infatti l'iscrizione è subordinata alla conclusione dell'iter della domanda di asilo: alcune università prevedono che possano quindi essere ammessi alla frequenza a corsi singoli, con criteri potenzialmente meno rigidi rispetto alla valutazione dei titoli pregressi, verificando che dispongano delle competenze necessarie alla frequenza del corso, e rimandando la valutazione dettagliata della documentazione al momento in cui la protezione internazionale venga riconosciuta e sia quindi possibile finalizzare l'immatricolazione. In caso di diniego alla domanda di protezione internazionale sussiste però il rischio, per lo studente, di non poter valorizzare il percorso di studio intrapreso. Tali problematiche potrebbero trovare risposta attraverso possibili sinergie con le metodologie per la messa in trasparenza e il riconoscimento delle **competenze acquisite anche in ambito non formale e informale**, verso una personalizzazione dei percorsi di formazione nella prospettiva dell'apprendimento permanente.

Nonostante diverse possibilità siano quindi previste, la **scarsa conoscenza di tali strumenti al di fuori delle università**, in particolare tra i rifugiati e tra gli stakeholders implicati nell'accoglienza e nell'integrazione, spesso scoraggia i rifugiati anche solo dall'intraprendere un percorso universitario.

Le università stesse non sempre dispongono di un servizio di **orientamento e supporto** per i richiedenti asilo e i titolari di protezione internazionale, per accompagnarli verso una scelta consapevole e per supportarli nelle procedure.

In qualsiasi caso, tali strumenti richiedono **tempi** non sempre rapidi che, ad esempio, possono compromettere l'ottenimento o l'erogazione di una borsa di studio, rendendo quindi difficile (se non impossibile) l'effettivo accesso ai corsi.

*"Mi hanno detto di scrivere al COE per l'EQPR ma non si sa quando ci sarà una sessione [...] e non potrò iscrivermi quest'anno."*

# Strumenti per il sostegno al diritto allo studio

*“Senza borsa di studio sarebbe molto difficile studiare. Nel mio caso, quando ho deciso di tornare a studiare, avevo necessità della borsa, senza non posso nemmeno immaginare.”*

Il **costo dell'istruzione universitaria** rappresenta una barriera spesso invalicabile per i titolari di protezione internazionale che vogliono intraprendere un percorso universitario. All'assenza di mezzi di sostentamento, infatti, si somma spesso la mancanza di reti di sostegno familiari o amicali.

Il sostegno agli studenti rifugiati può assumere varie forme, quali l'esenzione dal pagamento delle tasse di iscrizione, l'erogazione di borse di studio, il contributo alle spese di vitto e alloggio e alle spese associate allo studio, l'accesso ad alloggi universitari gratuiti, la fornitura di strumenti informatici e di materiali didattici, ecc...

Molti atenei hanno introdotto l'**esenzione dalle tasse di iscrizione** per i beneficiari di protezione internazionale. In genere però l'esenzione non include la **tassa regionale per il diritto allo studio e l'imposta di bollo**, i cui importi, benché minimi, possono rappresentare un ostacolo considerevole: *“C'era l'esenzione per i rifugiati, ma dovevo pagare la tassa regionale e non avevo i soldi. Ho passato un altro anno a fare la raccolta della frutta e finalmente ce l'ho fatta.”*

Dal 2016 Il **Ministero dell'Interno**, in collaborazione con **CRUI** e **ANDISU**, eroga **100 borse di studio** all'anno a favore di studenti titolari di protezione internazionale. Non si tratta però di borse pluriennali, ma di 100 annualità che vanno in priorità ai borsisti degli anni precedenti (laddove abbiano raggiunto i requisiti di merito): l'accesso alla misura per nuovi borsisti è quindi **relativamente limitato**.

Gli studenti rifugiati possono poi concorrere, come ogni altro studente, alle borse di studio delle **agenzie regionali per il diritto allo studio**, usufruendo di una modalità semplificata, rispetto agli altri cittadini non UE, relativamente alla certificazione del reddito. Infine, alcuni atenei hanno attivato **borse specifiche dedicate a studenti titolari di protezione internazionale**.

**Tali strumenti sono però relativamente poco conosciuti tra i rifugiati** (e tra gli stakeholders implicati nell'accoglienza e nell'integrazione) per i quali spesso l'idea di intraprendere un percorso universitario sembra irrealizzabile.

Possono poi sussistere notevoli **difficoltà nella comprensione dei bandi e nella compilazione della domanda**, soprattutto per chi non ha un ottimo livello di italiano. Solitamente la sola traduzione disponibile è la versione in inglese, che essendo spesso molto letterale, è poco chiara per chi non conosca il sistema amministrativo italiano. Anche la compilazione delle domande online è complessa e presenta in genere molti campi obbligatori, impossibili da compilare per gli studenti residenti all'estero che fanno domanda prima dell'arrivo in Italia (e.g. il codice fiscale).

A fronte di tale complessità, non sempre esistono **servizi di orientamento e supporto** per richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale, per accompagnarli attraverso le procedure di immatricolazione e nell'accesso ai benefici DSU.

Le modalità di accesso e di erogazione dei contributi variano a seconda degli atenei e della tipologia delle



borse. Generalmente **i tempi di erogazione**, più o meno lunghi, non sono compatibili con le esigenze degli studenti rifugiati che hanno bisogno immediato di un contributo economico per affrancarsi da una situazione di reale indigenza.

Per gli iscritti al primo anno ci può essere innanzitutto il requisito **dell'avvenuta iscrizione** per l'erogazione della prima rata. Per finalizzare l'iscrizione bisogna però che la procedura di riconoscimento titoli sia completata, il che può richiedere diversi mesi a seconda della completezza della documentazione in possesso dello studente e della complessità del caso. A seconda delle regioni, il protrarsi della procedura può portare a perdere il diritto ai benefici.

In qualsiasi caso la liquidazione della prima rata avviene in genere a dicembre, mentre le rate successive sono solitamente condizionate al raggiungimento dei CFU richiesti.

La borsa CRUI è poi legata a passaggi tecnico-amministrativi tra gli enti coinvolti (Ministero dell'Interno, CRUI, Ateneo) che possono concorrere ad allungare il **tempo** che intercorre tra l'assegnazione e la concreta erogazione.

Nel caso di **rifugiati riconosciuti da altri paesi**, che entrano in Italia con un visto per studio, alcuni problemi pratici possono dilatare ulteriormente le tempistiche, come la difficoltà nell'apertura di conti correnti e l'indisponibilità degli enti regionali ad effettuare bonifici su conti esteri

Anche la chiusura delle residenze universitarie durante la pausa estiva costituisce un serio problema per gli studenti rifugiati, che non hanno una famiglia presso cui fare ritorno in tale periodo. Inoltre, il **versamento di un importo per l'accettazione del posto alloggio**, generalmente richiesto quale anticipo sulla prima rata, può rappresentare una barriera concreta per un rifugiato, impedendogli di fatto l'accesso al beneficio.

In questi casi lo studente rifugiato si può trovare esposto ad un periodo di difficoltà, acuito spesso dall'assenza di una rete di sostegno familiare o amicale.

Un caso particolare riguarda i **rifugiati ospiti di un centro di accoglienza**. A seconda del livello di flessibilità applicato dagli atenei o dagli enti regionali e dalle strutture di accoglienza, può sussistere

incompatibilità tra i benefici di una borsa di studio e quelli di un progetto di accoglienza, esponendo lo studente al rischio di perdere il diritto all'accoglienza qualora non riuscisse a confermare la borsa di studio con i risultati accademici.

Inoltre, **gli importi delle borse difficilmente consentono di dedicarsi allo studio a tempo pieno** in assenza di qualche forma di sostegno ulteriore. Diventa quindi quasi inevitabile trovare un'occupazione lavorativa sottraendo del tempo allo studio, il che può rivelarsi particolarmente critico per chi, come gli studenti rifugiati, deve spesso impegnarsi particolarmente per colmare alcuni potenziali gap di partenza come quelli dovuti ad una conoscenza parziale della lingua italiana.

Inoltre, a causa delle difficoltà ad accedere a situazioni abitative dignitose e regolari cui spesso sono esposti richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale, **gli studenti rifugiati che non usufruiscono del posto alloggio** non necessariamente sono intestatari del **contratto di locazione** e possono trovarsi nell'impossibilità di produrre la documentazione necessaria a rendicontare l'affitto alle agenzie regionali per il diritto allo studio.

Per quanto riguarda le borse regionali, anche la diversificazione degli importi tra studenti "in sede" e "fuori sede" può essere problematica: per uno studente rifugiato essere residente nel comune dove ha sede l'ateneo non significa necessariamente vivere in seno alla famiglia.

Inoltre, alcune difficoltà oggettive possono richiedere ad uno studente rifugiato un periodo di adattamento più o meno lungo prima di potersi impegnare efficacemente nello studio: senza supporti adeguati che possano aiutare lo studente a superare questi divari, **l'insuccesso o il ritardo** sono rischi reali, che a loro volta possono portare a **perdere i benefici del supporto al diritto allo studio**, e quindi a determinare l'**abbandono**. Se infatti le borse CRUI prevedono requisiti più bassi per la riconferma dei benefici, generalmente i bandi DSU non contemplano condizioni specifiche per i rifugiati, di fatto non riconoscendo il loro svantaggio di partenza.

Le differenti soluzioni (borse ministeriali, borse regionali, borse di ateneo) pongono poi una

riflessione rispetto alla **sostenibilità** delle iniziative, che passa non solo (come evidenziato anche dalle raccomandazioni del progetto InHERE<sup>1</sup>) dall'inserimento dell'inclusione degli studenti rifugiati nelle strategie globali di internazionalizzazione, diversità e inclusione, nel quadro della "terza missione", ma anche dall'integrazione tra diverse **fonti di finanziamento**: risorse interne dell'ateneo, fondi di programmi governativi, sponsorizzazioni private, ecc...

---

1 <https://www.inhereproject.eu/wp-content/uploads/2018/11/inHERE-RECOMMENDATIONS-IT.pdf>

Il **coinvolgimento del settore privato** potrebbe rappresentare una risposta strategica. Esso risponde, infatti, ai principi guida per una *governance globale* della mobilità umana e per un approccio *multi-stakeholder*, così come delineati dalla **New York Declaration for Refugees and Migrants (2016)** e sviluppati dal **Global Compact on Refugees (2018)**. Coinvolgimento reso possibile, come sottolineato nel Manifesto dell'Università inclusiva, anche dalla consapevolezza che le esperienze culturali, tecniche e intellettuali, maturate dai rifugiati in varie parti del mondo, possono costituire una grande risorsa.



# Misure di accompagnamento all'inclusione nel contesto accademico

*“Il problema è l'organizzazione, per questo esiste un problema di abbandono. Manca un supporto per integrarsi. Aiutare gli alunni a capire il sistema. Ci vogliono dei tutor che diano indicazioni, informazioni, sarebbe molto utile per integrarsi... persone che ti aiutano e ti danno indicazioni. I rifugiati si sentono soli e scoraggiati, per questo abbandonano.”*

Il sistema universitario può essere di non facile comprensione per un giovane che vi si affacci per la prima volta. Non è inusuale che uno studente impieghi un certo tempo prima di ambientarsi e capire il funzionamento dell'istituzione accademica. Richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale presentano in questo senso alcune specificità che possono rendere il loro adattamento particolarmente difficoltoso.

La **prima barriera è sicuramente quella linguistica**: anche chi (comunque non tutti) ha trascorso un periodo di tempo nel sistema di accoglienza, raramente ha potuto raggiungere le competenze linguistiche necessarie non solo allo studio, ma anche ad interfacciarsi con il linguaggio burocratico-amministrativo dell'istituzione universitaria.

**L'accesso alle informazioni** diventa quindi complesso: le informazioni, sia quelle generali sull'università e sull'offerta accademica dell'ateneo che quelle sulle procedure di immatricolazione per i titolari di protezione internazionale, non sono sempre facili da reperire e non necessariamente sono fornite, se non nelle principali lingue parlate dai rifugiati, almeno in inglese.

L'accessibilità delle informazioni può però non essere sufficiente in mancanza di un **supporto all'orientamento** che, sulla base delle aspirazioni personali e attraverso una valutazione delle competenze pregresse, aiuti lo studente nella scelta di un percorso accademico adatto al suo profilo.

Gli studenti rifugiati scontano poi alcune peculiarità che li rendono più fragili. Da un lato, devono confrontarsi con un sistema di istruzione che può avere **differenze culturali e metodologiche** più o meno importanti rispetto a quello del proprio paese d'origine (sistemi basati in maniera maggiore o minore su elaborati scritti piuttosto che su test orali rispetto al nostro, differenti modalità relazionali con i docenti, maggior o minor importanza dei supporti tecnologici nella didattica, ecc....), dall'altro, la maggior parte dei richiedenti asilo e dei rifugiati ha interrotto gli studi per diversi anni e sconta quindi una **disabitudine** allo studio.

Senza **strumenti che li aiutino a colmare il divario di partenza** tali differenze rischiano di comprometterne sin dall'inizio l'integrazione in un ambiente accademico nuovo. Ciò vale sia per gli aspetti direttamente legati alla **didattica**, che per gli **aspetti amministrativi e burocratici** e per l'interazione con i relativi uffici.

Le università, oltre che luogo della ricerca e della formazione, sono anche attori della socializzazione, dalla quale gli studenti rifugiati rischiano di trovarsi ai margini a causa del proprio profilo specifico: differenze linguistiche e culturali possono trasformarsi in barriere e rendere difficile familiarizzare con il campus ed entrare in contatto con studenti e professori, esponendoli quindi al **rischio di isolamento sociale**.

Inoltre, richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale hanno spesso vissuto **esperienze**





@UNHCR/Claire Thomas

**altamente traumatiche** nei paesi d'origine e/o di transito, che possono lasciare tracce indelebili a livello psicologico, con effetti quali disturbi della memoria e difficoltà di concentrazione, che si possono ripercuotere sulle loro *performances* accademiche e sulla loro integrazione.

Nel vissuto degli studenti rifugiati emerge chiaramente come l'insieme di tali particolarità possono portare alla **ricerca di un supporto specifico**, in assenza del quale l'università può sembrare uno scoglio insormontabile.

*“Alle scuole medie ci sono programmi differenziati per alunni con difficoltà. All'università questo non c'è. Se manca un aiuto, un riferimento, è difficile integrarsi.”*

*“Se è difficile per gli italiani, e anche alcuni italiani non ce la fanno, com'è possibile per noi?”*

Un servizio di informazione, orientamento e supporto rivolto agli studenti rifugiati è però raramente presente. In particolare, sembra spesso **mancare un luogo (fisico o virtuale) chiaramente identificabile e facilmente accessibile** a cui gli studenti rifugiati possano rivolgersi per chiedere supporto integrato e completo su tutti gli aspetti della vita accademica. Ci possono in effetti essere diversi uffici che forniscono supporto agli studenti rifugiati in aree differenti (e.g. riconoscimento titoli, tutoraggio accademico, diritto allo studio, ...) ma spesso **manca una forma di coordinamento** tra di essi, sicché non

necessariamente ciascuno è consapevole del ruolo svolto dagli altri. Allo stesso modo, può mancare un coordinamento tra chi è implicato in queste diverse forme di supporto e il resto degli uffici, che possono non essere consapevoli che alcuni loro colleghi abbiano delle competenze specifiche rispetto a questo particolare segmento della popolazione studentesca.

Inoltre, il personale (tecnico-amministrativo e docente) che si confronta con gli studenti rifugiati sconta spesso l'**assenza di formazione sulle competenze interculturali**, sugli aspetti amministrativi relativi all'inclusione dei rifugiati e su approcci socio-pedagogici nel lavoro con studenti rifugiati.

Diversi atenei hanno organizzato efficaci forme di presa in carico ed accompagnamento (tutoraggio, mentoring, *buddies*) con caratteristiche eterogenee. Alcuni di questi progetti si avvalgono di differenti forme di **supporto tra pari**, come il progetto Mentorship dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni che incoraggia il ruolo attivo dei giovani con il supporto di personale docente e tecnico-amministrativo, anche con strumenti di capacity-building. Il supporto tra pari pone però anche alcune **criticità**. In particolare, l'inevitabile turnover legato alla fuoriuscita degli studenti al termine del proprio percorso di studi, implica la necessità di replicare continuamente la formazione di nuovi operatori e pone un problema rispetto alla difficoltà di trasmettere le conoscenze e il saper-fare accumulato dai singoli.

# Misure di sostegno all'integrazione nella comunità locale

Come ogni studente straniero, anche gli studenti rifugiati devono confrontarsi con la sfida dell'integrazione in una nuova realtà, in **un paese straniero**, che molto probabilmente non si è scelto. Per tutti loro questo vuol dire **una nuova lingua, cultura e abitudini differenti**, e in molti casi, **assenza di reti sociali** di sostegno.

Naturalmente uno studente rifugiato può essere già perfettamente integrato nel contesto, in cui magari vive anche da anni, ma può anche essere arrivato da poco in Italia, o appena fuoriuscito dal percorso di accoglienza, e trovarsi quindi per la prima volta senza una rete di sostegno, magari in una città per lui completamente nuova, in cui si sposta proprio per proseguire gli studi.

In assenza, come spesso avviene, di una famiglia o di una rete sociale, potrebbe essere per lui naturale **rivolgersi verso la sua nuova comunità d'adozione**, quella universitaria, per cercare supporto, orientamento, partecipazione. Anche soddisfare il **bisogno di socialità** con i propri pari (studenti) potrebbe, però, non essere semplice: se da un lato infatti l'università, in quanto comunità di giovani, facilita indubbiamente le occasioni di incontro, può subentrare, a torto o a ragione, l'idea di essere (o di essere percepiti) "diversi": ***"Io voglio che mi trattino da studente e basta. La mia storia è molto particolare. Ci sono molti pregiudizi verso gli stranieri, mi avevano detto che devo abituarli, ma io non voglio raccontare la mia storia."***

I rifugiati, a seconda che si tratti di neoarrivati sul territorio italiano o di persone stabilmente presenti, si trovano ad affrontare le tante e complesse **pratiche amministrative** (legate al proprio status giuridico, all'accesso ai servizi pubblici e privati) senza necessariamente avere una guida o un supporto che li sappia orientare e, quando necessario, accompagnare.

In parallelo, gli studenti rifugiati devono confrontarsi con le difficoltà legate all'**accesso ad un alloggio** dignitoso (per coloro che non hanno diritto agli alloggi universitari) e, se necessario, **ad un lavoro** che gli consenta di raggiungere una sufficiente autonomia economica. In entrambi i casi l'assenza di una rete e del capitale sociale necessario, così come la crescente diffidenza, quando non la vera e propria discriminazione, possono rendere questi obiettivi difficili da realizzare.

Ma l'università, al di là delle sensibilità individuali del personale docente e tecnico-amministrativo, non sempre ha **consapevolezza** di tutte le implicazioni (legali, amministrative, psicosociali, sanitarie, ...) che la condizione di un richiedente asilo e di un titolare di protezione internazionale può implicare, né, soprattutto, possiede gli **strumenti adeguati** (competenze e risorse) per supportare lo studente in questo senso.

Naturalmente il sostegno all'integrazione potrebbe avvalersi della **collaborazione con le risorse esistenti sul territorio** (e.g. sportelli informativi e legali per stranieri), ma non necessariamente l'università dispone

di una mappatura esaustiva dei soggetti pubblici e/o del privato sociale che tradizionalmente operano nell'erogazione di servizi a favore di cittadini stranieri, né ha **una rete strutturata** con essi (contatti, protocolli, procedure di collaborazione).

Quando tali rapporti esistono, sono generalmente legati ad iniziative specifiche, ma in genere **mancano politiche strutturate che permettano di superare i limiti di interventi basati su bandi e progettualità ad hoc**. Servono infatti tempi medio-lunghi per consolidare la rete, sperimentare le pratiche, accumulare esperienze, e creare in definitiva una dimensione organizzativa che coordini gli interventi su un tema così complesso.

**Forme di supporto basate sulla buona volontà dei singoli** (personale docente e tecnico-amministrativo)

e sui rapporti personali da questi sviluppati con la rete territoriale, sopperiscono spesso a tale carenza, ponendo però un **problema di sostenibilità e di scalabilità**, a fronte dell'auspicato aumento della presenza di studenti rifugiati nei prossimi anni.

Inoltre, l'assenza di un quadro che definisca il ruolo dell'ateneo (obiettivi e strumenti) rispetto all'integrazione locale rischia di non dare risposta **all'esigenza di bilanciare il supporto col bisogno di sviluppare l'autonomia individuale** (rischio di paternalismo)

Eppure, una positiva integrazione nel contesto locale contribuisce non solo a fare acquisire maggiore serenità al rifugiato, preconditione essenziale ad un efficace percorso di studi, ma anche a facilitare il "dopo", ovvero la transizione verso il mondo del lavoro.



# Supporto all'inserimento lavorativo post-laurea

*“Io ce la sto mettendo tutta per riuscire a laurearmi, ma non so se poi troverò un lavoro o se dovrò tornare a fare il lavapiatti.”*

Per molti neolaureati la ricerca di un lavoro in linea con la propria qualifica può essere lunga e complessa. Rispetto ad altre categorie di studenti, i titolari di protezione internazionale hanno alcuni tratti peculiari che possono condizionarne e renderne più difficoltoso l'accesso al mercato del lavoro.

In primo luogo, essi hanno a disposizione **risorse minori** rispetto ad altri neolaureati. Infatti, la ricerca di un impiego in Italia, piuttosto che grazie al supporto dei servizi pubblici o privati di incontro tra offerta e domanda, avviene spesso attraverso i network informali e le reti sociali che, nel caso dei rifugiati, risultano essere più deboli. La ricostruzione del capitale sociale del rifugiato, determinante nell'accesso al mercato del lavoro italiano, è un percorso complesso e talvolta accidentato, che richiede tempo ed energie e sovente mal si concilia con una vita accademica che esige impegno e grande concentrazione nello studio.

Inoltre, altri fattori (come l'ansia dovuta alla separazione dai familiari, i possibili traumi fisici e psicologici, la precarietà socio-economica) possono incidere negativamente, ad esempio sulla capacità di affrontare un processo di selezione o sulla tenuta durante l'inserimento in azienda.

Allo stesso tempo, ci può essere una **maggiore urgenza** di percepire con immediatezza un reddito. Nell'attesa di trovare un impiego, un neolaureato rifugiato non può infatti contare sul sostegno economico di parenti e amici per provvedere

alla propria sussistenza (e a volte a quella di una famiglia in Italia e/o nel paese d'origine) o per trovare un alloggio, laddove debba lasciare una residenza universitaria. Tali vincoli possono porlo nell'**impellenza di dover trovare una fonte di reddito**, anche orientandosi verso mansioni per le quali lo studente è sovra qualificato, e spesso verso lavori in nero. Ciò può implicare alcuni **effetti negativi**: da un lato sottraendo del tempo alla ricerca attiva di un impiego in linea con i propri studi, e precludendo spesso l'accesso a tirocini o altre forme di formazione on the job che molte volte costituiscono la porta d'accesso ad una posizione qualificata; dall'altro attraverso un impatto negativo sull'autorappresentazione (come se lo studente stesso credesse poco alla possibilità di accedere a condizioni di lavoro dignitose e ad impieghi pertinenti col proprio percorso di studio). L'urgenza di trovare un impiego rende anche difficile comprendere (ed accettare) che possa essere necessario dedicare del tempo allo sviluppo di alcune competenze trasversali, spesso indispensabili a complemento delle conoscenze acquisite nel percorso di studi.

Inoltre, un neolaureato rifugiato deve confrontarsi a volte con forme di diffidenza (quando non di vera e propria discriminazione) verso gli stranieri, legate in parte alla **mancanza d'abitudine delle aziende** a considerare uno straniero come un possibile candidato ad una professione qualificata, che si trova così a subire una “penalizzazione professionale”, e in parte alla mancanza di conoscenze sui diversi status amministrativi e sui diritti e doveri ad essi connessi.



Un neolaureato rifugiato è quindi maggiormente esposto al rischio di accedere ad una posizione lavorativa per la quale è sovra qualificato, vanificando in questo modo gli sforzi sopportati durante gli anni di studio, e disincentivando altri potenziali studenti rifugiati dall'intraprendere lo stesso percorso.

Spesso in Italia vi è una **scarsa consapevolezza da parte delle imprese rispetto ai vantaggi** derivanti dall'inclusione di rifugiati in azienda e, più in generale, rispetto agli effetti positivi che la promozione di diversità e inclusione possono comportare in termini di produttività, innovazione, sostenibilità e crescita.

Diversi studi<sup>2</sup> hanno evidenziato in effetti che assumere con successo i rifugiati richiede una cultura

organizzativa dell'inclusione che contribuisca a creare il contesto in cui il loro potenziale possa essere messo a profitto. **Le aziende dovrebbero quindi essere accompagnate** nello sviluppo di strategie efficaci di inclusione che sostengano i dipendenti rifugiati e i colleghi di lavoro a beneficio della crescita dell'azienda e dell'intera collettività.

Non sempre i *career services* delle università dispongono però delle **competenze interculturali** e delle **conoscenze su migranti e rifugiati** tali da permettergli di costruire un discorso sull'inclusione dei rifugiati diretto alle aziende e di supportarle nello sviluppo delle iniziative di inserimento di rifugiati neolaureati.

---

2 <https://www.tent.org/resources/employers-guide-refugees-workplace/>  
<https://www.oecd.org/els/mig/UNHCR-OECD-Engaging-with-employers-in-the-hiring-of-refugees.pdf>  
[https://welcome.unhcr.it/wp-content/uploads/2020/07/GUIDA\\_IMPRESA\\_RIFUGIATI.pdf](https://welcome.unhcr.it/wp-content/uploads/2020/07/GUIDA_IMPRESA_RIFUGIATI.pdf)





## OBIETTIVO GENERALE:

# Facilitare l'accesso all'istruzione superiore per richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale in Italia



## OBIETTIVI SPECIFICI:

- 1 Inserire l'inclusione dei rifugiati tra gli obiettivi strategici degli atenei**
- 2 Diffondere tra i rifugiati la conoscenza degli strumenti e delle opportunità esistenti**
- 3 Sviluppare forme di supporto specifiche per l'accesso e il proseguimento degli studi degli studenti rifugiati**
- 4 Facilitare l'inserimento professionale dei neolaureati rifugiati**

## 1 Inserire l'inclusione dei rifugiati tra gli obiettivi strategici degli atenei

- Ampliare la platea dei firmatari del Manifesto
  - Coinvolgere altre università
  - Allargare il Manifesto alle altre istituzioni dell'istruzione superiore (ITS, AFAM e istituzioni del DSU)
  - Intensificare il dialogo con MUR, MAECI, CRUI e ANDISU
- Dialogo bilaterale con i Rettorati firmatari del Manifesto per sostenere, anche attraverso l'adozione di un punto specifico nei Piani Strategici di Ateneo [e.g. Università di Parma<sup>3</sup>], una gestione integrata di tutti gli aspetti

<sup>3</sup> <https://www.unipr.it/node/30861>

relativi all'inclusione di studenti rifugiati, in particolare facilitando la programmazione e la collaborazione (anche attraverso l'istituzione di gruppi di lavoro di Ateneo [e.g. La Sapienza<sup>4</sup> e Università di Parma<sup>5</sup>]):

- Tra i vari uffici implicati
  - Tra gli uffici e i dipartimenti
  - Tra l'ateneo e gli stakeholder locali e nazionali (e internazionali)
- Favorire la collaborazione fra i vari Atenei per una condivisione di buone pratiche e difficoltà, anche attraverso momenti di confronto periodici dedicati all'approfondimento di temi specifici.
- Facilitare la collaborazione tra Atenei della stessa Regione, anche attraverso la creazione di reti regionali finalizzate allo scambio, al coordinamento e alla mutualizzazione di servizi (col coinvolgimento di altri stakeholder quali, ad esempio, le agenzie regionali DSU) [e.g. Protocollo d'intesa Emilia-Romagna<sup>6</sup>].

## 2 Diffondere tra i rifugiati la conoscenza degli strumenti e delle opportunità esistenti

- **Rifugiati all'interno del sistema d'accoglienza**
  - Comunicazione centralizzata
  - Sezione dedicata nel sito web del Manifesto
  - Materiali stampabili
  - Social media
  - Accordo con Servizio Centrale SAI (ex-SIPROIMI) e con Prefetture (via Ministero Interno) per la diffusione
  - Webinar informativi per operatori SAI
- **Comunicazione locale**
  - Networking locale con gli enti gestori dei centri di accoglienza SAI allo scopo di:
    - Informare gli operatori dei centri di accoglienza sulle possibilità di istruzione superiore per richiedenti asilo e titolari di protezione internazionali e sui requisiti e le pratiche per il riconoscimento dei titoli di studio e per l'accesso alle borse CRUI e DSU
    - Sviluppare forme di tutoraggio pre-accademico, con attività di orientamento nelle strutture di accoglienza (anche in collaborazione tra gli atenei della stessa regione), per avvicinare i rifugiati al mondo accademico, dare informazioni sul sistema formativo e sui vari servizi accademici, ma allo stesso tempo valutare eventuali debolezze (nella lingua dello studio o nelle competenze per accedere al percorso di studio verso cui si è orientati) allo scopo di superarle prima dell'iscrizione effettiva. [e.g. Università di Firenze<sup>7</sup>]
- **Rifugiati residenti nel territorio**
  - Comunicazione rivolta a:
    - Stakeholders (istituzionali e del privato sociale) che lavorano con i rifugiati (sportelli informativi, uffici comunali, ecc...)
    - Organizzazioni e comunità di stranieri/rifugiati (anche in collaborazione con il progetto Partecipazione<sup>8</sup> e altre progettualità UNHCR)

---

4 [https://www.uniroma1.it/sites/default/files/field\\_file\\_allegati/8.2\\_del\\_293\\_adesione\\_manifesto\\_universita\\_inclusiva.pdf](https://www.uniroma1.it/sites/default/files/field_file_allegati/8.2_del_293_adesione_manifesto_universita_inclusiva.pdf)

5 [https://www.unipr.it/sites/default/files/allegatiparagrafo/01-07-2021/dr\\_costituzione\\_gruppo\\_di\\_lavoro\\_inclusione\\_rifugiati\\_final\\_draft.pdf](https://www.unipr.it/sites/default/files/allegatiparagrafo/01-07-2021/dr_costituzione_gruppo_di_lavoro_inclusione_rifugiati_final_draft.pdf)

6 <https://www.piuculture.it/2021/05/universita-dellaccoglienza-il-modello-dellemilia-romagna/>

7 L'Università di Firenze ha siglato un Protocollo d'intesa con il Comune di Pontassieve, ente gestore di un centro SAI, al fine di sperimentare tali forme di tutoraggio, all'interno del progetto "Being an inclusive university for refugee students: concepts, methods and tools", finanziato dal consorzio universitario europeo EUniWell: <https://www.euniwell.eu/participate/call-for-joint-projects/projects-of-the-second-seed-funding-call-2021/being-an-inclusive-university-for-refugee-students>

8 <https://www.partecipazionerifugiati.org/>

### 3 Sviluppare forme di supporto specifiche per l'accesso e il proseguimento degli studi degli studenti rifugiati

- **Formazione** sulla protezione internazionale per il personale universitario e delle aziende per il DSU (anche in collaborazione con progetti già esistenti<sup>9</sup>):
  - Aspetti burocratici e amministrativi relativi all'inclusione di studenti richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale
  - Conoscenza delle aree di maggiore provenienza dei rifugiati (storia, cultura, sistema di istruzione)
  - Competenze interculturali
  - Approcci pedagogici nel lavoro con studenti rifugiati
- **Accesso:**
  - Pagina dedicata alle procedure di accesso per studenti rifugiati nei siti delle università
  - Indicazione chiara di un referente
  - Informazione, orientamento e supporto individuale (*sartoriale*) all'espletamento delle pratiche:
    - Orientamento in entrata per la scelta del percorso di studi (coerenza con il percorso formativo precedente, rispondenza alle aspirazioni individuali, spendibilità nel mercato del lavoro)
    - Riconoscimento titoli
    - Immatricolazione
    - Borse di studio e altri benefici previsti dal DSU (residenze e mense universitarie, servizi di accompagnamento, eventuali servizi per diversamente abili e attività sportive ad accesso agevolato)
  - Riconoscimento titoli:
    - Pieno riconoscimento dell'Attestato di Comparabilità<sup>10</sup> e dell'EQPR<sup>11</sup> ai fini dell'immatricolazione
    - Advocacy verso COE per un calendario annuale delle sessioni EQPR
    - Advocacy verso MUR/CIMEA, perché i rifugiati riconosciuti in altri paesi siano equiparati ai rifugiati riconosciuti in Italia, sia per quanto riguarda le procedure possibili e la documentazione da produrre, che rispetto alla gratuità dei servizi del CIMEA
    - Facilitare la riflessione sulle forme di riconoscimento sostanziale VS formale
- **Diritto allo studio**
  - Sarebbe auspicabile una maggior razionalizzazione delle risorse destinate ai titolari di protezione internazionale (borse CRUI e DSU, borse di singole università):
    - Uniformando gli importi previsti, la tempistica e la modalità di erogazione degli stessi (in servizi e/o denaro) e la gratuità dei servizi
    - Semplificando i criteri per l'accesso ai benefici (esonero dalla verifica delle condizioni economiche attraverso l'ISEE [e.g. bando DSU Toscana<sup>12</sup>])
    - Definendo (come avviene per le borse CRUI) un numero di CFU necessario per la riconferma delle borse inferiore a quello previsto per gli altri studenti (almeno per la prima riconferma)
  - Sostenere borse di studio e soluzioni abitative flessibili per studenti rifugiati
    - riconoscere l'importo previsto per gli studenti fuori sede indipendentemente dal luogo di residenza o domicilio
    - prevedere la possibilità di modulare i tempi di erogazione della borsa di studio anche in relazione alla condizione specifica dello studente

---

9 <https://internazionale.unipv.eu/en/music/>; <https://together.pixel-online.org/index.php>; <https://unistar.eurekos.com/>

10 <http://www.cimea.it/it/servizi/procedure-di-riconoscimento-dei-titoli/riconoscimento-titoli-dei-rifugiati.aspx>

11 <https://www.coe.int/en/web/education/recognition-of-refugees-qualifications>

12 Vedi all'art. 8 punto E): [https://www.dsu.toscana.it/documents/4390857/4886257/Bando+2021\\_2022\\_15\\_+luglio\\_+2021.pdf](https://www.dsu.toscana.it/documents/4390857/4886257/Bando+2021_2022_15_+luglio_+2021.pdf)

- esonero dall'eventuale pagamento di somme per l'accettazione del posto alloggio (o dall'anticipo delle rette autunnali)
- Supporto diretto per la compilazione del modulo per le borse di studio
  - servizio di accoglienza e presa in carico: accompagnamento attraverso le procedure per l'accesso ai benefici DSU (informazioni sui tempi e sulle modalità di compilazione delle domande, supporto alla compilazione e all'ottenimento dei documenti necessari, come l'attestazione ISEE)
- Prevedere borse a copertura di un *foundation year* (o *foundation summer*)
- Definire quote dedicate nei Collegi Universitari di Merito e in altri alloggi specializzati per studenti
- Avviare un confronto con il Servizio Centrale SAI per garantire flessibilità ai beneficiari di borse di studio (CRUI e DSU) ancora in accoglienza:
  - Mantenimento dei benefici dell'accoglienza anche per i vincitori di borse di studio
  - Possibilità di trasferimento presso altro centro SAI per supportare la mobilità territoriale in caso di immatricolazione in un Ateneo di un'altra regione o città
- **Svolgimento degli studi e rischio di abbandono**
  - Supporto gratuito all'apprendimento della lingua italiana, erogato attraverso le risorse interne (Centri Linguistici d'Ateneo) e/o in collaborazione con le realtà territoriali specializzate nell'insegnamento dell'italiano L2 per persone migranti
  - Forme di supporto/accompagnamento/orientamento individuale (accademico, amministrativo, psico-sociale)
    - Personale amministrativo di riferimento (eventualmente anche con l'istituzione di sportelli rifugiati)
    - Tutoraggio [e.g. Se.I. Tu.! Luiss<sup>13</sup>] e/o mentorship [e.g. il progetto Mentorship di IOM<sup>14</sup>]
      - accademico
      - amministrativo
    - Supporto all'inclusione sociale
    - Supporto psico-sociale, anche attraverso i servizi di counseling psicologico delle università (prevedendo percorsi formativi sulla presa in carico di persone vittime di violenza e di migrazioni forzate) e/o attraverso collaborazioni con gli attori specializzati in salute mentale e migrazioni
  - Tutti questi servizi potrebbero essere erogati attraverso la complementarità tra supporto professionale e forme di supporto tra pari (studenti buddies, associazioni studentesche), e andrebbero sostenuti attraverso:
    - Coordinamento
    - Formazione per tutti gli operatori (professionali e non) coinvolti
    - Promozione dei servizi
    - Coinvolgimento di studenti rifugiati (in forma associata e/o individuale) nelle fasi di progettazione, erogazione e monitoraggio dei servizi
- **Integrazione locale**
  - Formazione per il personale universitario sull'integrazione dei titolari di protezione internazionale, anche attraverso la predisposizione di materiali online, liberamente fruibili [e.g. i webinar del progetto Welcome di UNHCR<sup>15</sup>]
  - Sportelli di informazione e orientamento che indirizzino i rifugiati verso adeguati servizi d'inclusione, anche attraverso la creazione di materiali illustrativi/informativi (e.g. vademecum per gli studenti

13 Un esempio di tutorato inclusivo è rappresentato da "Se.I. Tu.!", il Servizio di Inclusione coordinato dal Tutorato Luiss che fornisce supporto nell'inclusione accademica e universitaria tramite tutor specializzati e guida gli studenti in un percorso di inclusione coinvolgendo studenti dell'Ateneo selezionati come buddy degli studenti rifugiati. <https://www.luiss.it/studenti/tutorato/seitu-servizio-inclusione-tutorato>

14 <https://unimentorship.it/>

15 <https://welcome.unhcr.it/inclusione-di-rifugiati-in-azienda-3-webinar-per-saperne-di-piu/>

rifugiati, mappe dei servizi, ecc...), eventualmente prodotti attraverso il coinvolgimento degli stessi studenti rifugiati [e.g. Università Cattolica di Milano<sup>16</sup> e Next Generation Italy<sup>17</sup>]

- Servizio di tutoraggio che non sia limitato ad accompagnare lo studente rifugiato nella vita accademica ma che sia capace anche di orientarlo e accompagnarlo verso i servizi del territorio.
  - Investendo sulla partecipazione degli studenti e, in particolare modo di studenti rifugiati (peer-to-peer support model) ovvero di rifugiati presenti nel territorio
- Creazione di reti locali con i soggetti che erogano servizi per l'integrazione (tavoli asilo) [e.g. Università di Pisa<sup>18</sup>], al fine di:
  - Stabilire collaborazioni e meccanismi di *referral* con gli stakeholders locali cui indirizzare gli studenti rifugiati per i bisogni che vanno oltre le competenze delle università
  - creare un meccanismo di dialogo e confronto per facilitare l'emergere di idee innovative, buone prassi, occasioni di sinergie, spunti per la costituzione di proposte progettuali da presentare in bandi, locali nazionali o europei.

## 4 Facilitare l'inserimento professionale dei neolaureati rifugiati

- Costruzione di una rete con i soggetti (pubblici e del privato sociale) che si occupano di inserimento lavorativo dei rifugiati
- Rafforzamento delle competenze del personale dei career services sulle specificità dell'inserimento lavorativo dei rifugiati
- Percorsi di orientamento in uscita e rafforzamento delle competenze sulla ricerca attiva adattati ai rifugiati
- Predisposizione di strumenti quali posti alloggio post-laurea e fondi per tirocini [e.g. Er.Go<sup>19</sup>]
- Integrazione con le attività di inclusione lavorativa del progetto Welcome di UNCHR<sup>20</sup> (scouting aziendale, accompagnamento delle aziende nella progettazione di percorsi di inclusione lavorativa di rifugiati)
- Facilitare la collaborazione tra atenei per supportare la mobilità territoriale (condivisione di opportunità/profili per allargare le possibilità di matching; disponibilità di posti alloggio per neolaureati di altre università per facilitare la transizione abitativa)

---

16 <https://centridiateneo.unicatt.it/solidarieta-internazionale-progetti-in-italia-progetto-near>

17 <https://www.nextgenerationitaly.com/2015/12/10/migrant-mapping-bologna-tour-migranti-tra-le-citta-invisibili/>

18 <https://www.unipi.it/index.php/presentazione/item/21246-tavolo-asilo-e-migrazioni>

19 <https://www.er-go.it/index.php?id=6493>

20 <https://welcome.unhcr.it/>



[manifestouniversitainclusiva.unhcr.it](http://manifestouniversitainclusiva.unhcr.it)



[www.unhcr.org/it](http://www.unhcr.org/it)